



Francesco d'Assisi e la «vera» letizia

In questa nota intendiamo offrire un semplice sguardo sul tema della felicità/gioia in chiave francescana, un tema che nel carisma francescano di per sé sarebbe vastissimo¹. Tocca infatti proprio uno di quegli aspetti «chiave» che in qualche modo identificano nell'immaginario collettivo la presenza francescana nel mondo: *pax et bonum...* «pace e bene»... e *gioia-letizia*. L'immagine improvvida ma diffusa di «Francesco giullare di Dio» è allo stesso tempo matrice e conseguenza di questa sensibilità.

Si pensi poi alla rilevanza del tema della gioia offerta dalla prima sorprendente esortazione apostolica di quel «vescovo di Roma» che per primo ha voluto scegliere il nome di «Francesco» in esplicita memoria al santo assisiato: *Evangelii gaudium*².

¹ Per un approfondimento sul tema, si consiglia di avviare la ricerca a partire dal sempre valido J.G. BUGEROL, *Letizia*, in E. CAROLI (ed.), *Dizionario francescano*, EMP, Padova 1984, 855-870; inoltre: L. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, Piemme, Casale M. 1987, 146-158.

² Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Tra le innumerevoli citazioni possibili di papa Francesco circa la «gioia» nel suo primo anno di pontificato, ci piace ricordare quelle indirizzate alle sorelle di santa Chiara in Assisi: «Le suore di clausura sono chiamate ad avere grande umanità, un'umanità come quella della madre Chiesa; umane, capire tutte le cose della vita, essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone. La vostra umanità. E la vostra umanità viene per questa strada, l'incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo. E qual è il segno di una suora così umana? La gioia, la gioia, quando c'è gioia! A me dà tristezza quando trovo suore che non sono gioiose. Forse sorridono, mah, con il sorriso di un'assistente di volo. Ma non con il sorriso della gioia, di quella che viene da dentro. [...] Queste due cose volevo dirvi: la contemplazione sempre, sempre con Gesù; Gesù, Dio e uomo. E la vita di comunità, sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal

Pertanto, in questa occasione viene proposta solo una «lettura di testi» che possa rendere più nota un'interessante sottolineatura che gli studi sugli scritti di san Francesco hanno reso evidente già da qualche tempo. L'intento è dunque quello di divulgare un piccolo tema spirituale che altrimenti sarebbe confinato «agli addetti ai lavori».

1. Dalla «perfetta letizia»...

Si propone la lettura del testo dell'ottavo capitolo de *I Fioretti*³: *Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia.*

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Agnoli con frate Leone a tempo di verno, e'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Leone il quale andava innanzi, e disse così: «Frate Leone, avvegnadioché li frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia». E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: «O frate Leone, benché il frate minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci la dimonia, renda l'udire alli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di quattro di; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando un poco, santo Francesco grida forte: «O frate Leone, se'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: «O frate Leone, pecorella di Dio, benché il frate minore parli con lingua d'agnolo e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: «O frate

cuore. E il segno ne è la gioia. E io chiedo per voi questa gioia che nasce proprio dalla vera contemplazione e da una bella vita comunitaria» (FRANCESCO, *Pavole alle monache di clausura*, Basilica di Santa Chiara, Assisi, 4 ottobre 2013, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/october/documents/papa-francesco_20131004_monache-assisi.html [18.4.2014]).

³ Testo tratto da: *I Fioretti di san Francesco. Riveduti su nuovo codice da Benvenuto Brughetti*, Collegio San Bonaventura, Quaracchi 1926; in E. CAROLI (ed.), *Fonti francescane. Nuova edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2004 (FF), n. 1836.

Lione, benché 'l frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia». E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Lione con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco sì gli rispose: «Quando noi saremo a Santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandlezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glori, come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo». A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Il racconto è uno splendido volgarizzamento dell'episodio contenuto nel capitolo settimo degli *Actus beati Francisci*: il successo «editoriale» dei Fioretti ha reso più che celebre questa pagina, così

come la chiosa «perfetta letizia», che assume carattere proverbiale nell'evocare situazioni spiacevoli da vivere però con spirito cristiano e penitenziale.

L'insegnamento è evidente nel colorito racconto: i motivi per vivere la «perfetta» letizia non sono dare grandi esempi di santità, fare miracoli, conoscere scienze, scritture e segreti delle cose e nemmeno convertire tutti gli infedeli, ma accettare pazientemente – una volta giunti a Santa Maria degli Angeli – di non essere riconosciuti e di essere cacciati via in malo modo. «Perfetta letizia» è accettare la croce del Signore.

Si tratta di un tema tipicamente riferibile a Francesco d'Assisi, che nella quinta *Ammonizione* si esprime così:

Ugualmente, anche se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e nulla ti appartiene, e in esse non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo (FF 154).

Pure al decimo capitolo della *Regola bollata* Francesco d'Assisi offre questo spunto spirituale, che diventa «normativo» per la vita dei frati minori:

...ma facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano, poiché dice il Signore: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo» (FF 104).

2. ...alla «vera letizia»

Proponiamo ora la lettura del testo intitolato redazionalmente *Della vera e perfetta letizia*:

Lo stesso [fra Leonardo] riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Ecco, sono pronto». «Scrivi – disse – quale è la vera letizia».

«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia».

«Ma quale è la vera letizia?».

«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là".

Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima» (FF 278).

Il testo è comunemente collocato temporalmente dagli studiosi tra il 1221-1223. In questo lasso di tempo prosegue da parte di Francesco d'Assisi il lavoro per giungere a un testo definitivo della *Regola*, come dimostra l'importante documento: *Lettera a un ministro* (FF 234-239). Sappiamo da fonti biografiche che non mancarono tensioni nella comunità⁴ e una lunga e gravosa «tentazione» di Francesco⁵. Potrebbero uscire da questo tormentato contesto biografico: *Della vera e perfetta letizia* (FF 278) e *l'Ufficio della Passione del Signore* (FF 279-303).

Per gli studiosi questo testo è ormai riconosciuto tra i testi dell'assisiata, in particolare in quel gruppo di testi «dettati» (*opuscola dictata*) da Francesco a suoi confratelli. Rimaneggiamenti sono possibili: ma in questo specifico caso la brevità e incisività del testo, così come la

⁴ Al «capitolo delle stuoie», cf. *Compilazione di Assisi (Leggenda perugina)*, 17-18 (FF 1563-1564); *Specchio di perfezione*, 68 (FF 1761).

⁵ Cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 115 (FF 702); *Specchio di perfezione*, 99 (FF 1798).

sua sintonia col pensiero di Francesco ricostruibile negli altri «scritti» depongono a favore di un'attribuzione molto certa⁶.

Come nel caso de *I Fioretti*, il discorso di Francesco è stilisticamente semplice ed equilibrato: sono presentate due situazioni contrapposte: da una parte, una serie di successi dell'ordine minoritico e della fede; dall'altra, una situazione di povertà estrema nel pellegrinare, fatta di disagi materiali e corporali, ai quali si aggiunge l'afflizione per la mancata accoglienza o soccorso nel convento, che idealmente e logicamente avrebbe dovuto rappresentare il riposo e il ristoro.

Credo che il lettore abbia potuto però evidenziare le varianti più importanti tra questo testo più antico e «autentico» di Francesco d'Assisi rispetto al testo tardivo de *I Fioretti*. Prima di tutto – seguendo la compilazione del racconto – l'ipotetico viaggio disagiata verso Santa Maria degli Angeli per *I Fioretti* è di una coppia di frati (Francesco e frate Leone), mentre in questo testo è Francesco da solo. E poi ancora: alla domanda di identificazione del frate «portinaio», ne *I Fioretti* viene risposto genericamente («Noi siamo due de' vostri frati»), mentre qui Francesco si fa identificare senza timori. Pertanto, il rifiuto non è tanto generico come ne *I Fioretti* (frati «scambiati» per ribaldi), ma è intenzionale e circostanziata (e mancante di carità evangelica, se non addirittura umana: «Vattene, non è ora decante questa di arrivare, non entrerai»). Inoltre, qui Francesco da solo insiste e viene apostrofato con una durezza inaudita: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te», mentre ne *I Fioretti* l'insistenza dei due pellegrini viene ricambiata dall'atteggiamento ostile del portinaio che passa alle mani e al bastone per allontanarli (espediente che, peraltro, genera quasi una *vis comica* nella narrazione di fatto drammatica, addolcendo i tratti complessivi dell'episodio).

⁶ Per un serio e approfondito lavoro di analisi sul testo si veda E. CASTILLO, *Lectura estructural de la «Verdadera Alegria»*, in E. COVI - F. RAURELL (edd.), *Metodi di lettura delle fonti francescane*, Laurentianum, Milano 1988, 363-378; G.G. MERLO, *Intorno a frate Francesco*, Biblioteca francescana, Milano 1993, 133-138; G. MICCOLI, *Parabole, «logia», detti*, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti, testo latino e traduzione italiana*, a cura di A. CABASSI, EFR, Padova 2002, 501-548, in particolare 538-545; V. REDONDO, *La verdadera y perfecta alegria*, in «Estudios franciscanos» 91 (1990) 1-63; D. THÉVENET, *La vera e perfetta letizia negli scritti di Francesco d'Assisi. Aspetti cristologici*, in «Miscellanea francescana» 91 (1991) 281-336; C. VAIANI, *La via di Francesco*, Biblioteca francescana, Milano 1993, 68-69; ID., *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, Biblioteca francescana, Milano 2006, 126-171.

Anche in questo testo le corrispondenze tematiche e contenutistiche con la quinta *Ammonizione* risultano particolarmente calzanti. Ma mentre nell'*Ammonizione* l'attenzione è rivolta all'uomo che si sopravvaluta e gloria delle sue capacità e successi, qui è marcato il pericolo che sia l'ordine minoritico a gloriarsi di successi oggettivamente plausibili e auspicabili, ma non per questo fonte di «vera» letizia.

Ecco che il termine interessante colto nel testo più antico è proprio quel «vera»: *vera laetitia*! Non più il termine «perfetta», ma *vera laetitia*. Introducendo un salto espressivo di grande importanza: non tanto un'accentuazione alla qualità della gioia (di massimo grado, «perfetta», nel testo de *I Fioretti*), bensì nel campo dell'autenticità: la gioia è «vera», autentica – dice Francesco – se attraverso l'esperienza del dolore, umiliazione, abbandono e rifiuto mi ritrovo confermato nella pazienza e nella non inquietudine; se non provo sentimenti di ostilità e vendetta per chi non mi accoglie pur avendomi riconosciuto perfettamente! E in questa dinamica sentirsi affini all'esperienza di Cristo stesso, povero, non accolto dai suoi:

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,11-13).

La proposta di Francesco diventa più chiara ed evidente a lui stesso dopo l'esperienza profonda della Verna, dove la tormentata situazione interiore vissuta dal santo – di cui *Della vera e perfetta letizia* è traccia – è «letteralmente» segnata dall'esperienza delle stimmate: sono il segno che la benedizione del Dio che è Cristo povero e crocifisso tocca la vita del santo in modo inequivocabile. Come sappiamo, al termine di quelle giornate alla Verna, Francesco stenderà su un frammento di pergamena (*chartula*) due testi, uno per ogni faccia del foglio: la *Benedizione a frate Leone* (FF 262) e le *Lodi di Dio altissimo*, che riportiamo di seguito:

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compì meraviglie. / Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero. / Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temeranza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. / Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (FF 261).

Proprio alla metà delle *Lodi* – caratteristiche per quel *Tu sei...* tanto intimo quanto solenne – notiamo che per Francesco il «Signore solo Dio» è «gaudio e letizia». Gaudio e letizia sono Dio; Cristo Signore è gaudio e letizia. Nell'esperienza totalizzante di essere «come Cristo» si ripete e attualizza la «vera letizia», la gioia autentica. L'intuizione o progetto di Francesco narrato in *Della vera e perfetta letizia* sembra essere portato a compimento.

Ci può essere una traccia evangelica nella proposta di Francesco sulla «vera letizia»? Almeno due pagine del Nuovo Testamento sembrano vibrare per assonanza espressiva e tematica. La prima è il cosiddetto «inno alla carità»:

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà (1Cor 13,1-10).

Una serie di situazioni mirabili o edificanti non bastano, se la carità-amore non sussiste e le anima, un po' come la serie di situazioni eccezionali elencate da Francesco per dimostrare che apparentemente potrebbero sembrare fonte di gioia, ma non è così...

La seconda pagina è il frammento nel quarto capitolo della *Lettera ai Filippesi*:

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,4-7).

3. Conclusione

In conclusione possiamo dire che la proposta di una letizia perenne è capace persino di superare le angustie pur attraversandole. Abbiamo proposto qui un invito alla lettura di due testi, facendo la scoperta che un testo più antico e autentico di Francesco approfondisce un tema spirituale che *I Fioretti* avevano ridimensionato nell'ottica parenetica e leggendaria.

Dalla categoria qualitativa della «perfezione» nella gioia si passa alla categoria più profonda dell'«autenticità». Se nel primo caso la proposta può edificare, tuttavia sottolineando pure la distanza del credente dall'ideale di perfezione, nel secondo caso la categoria di «verità» nella gioia può avviare percorsi più autentici di emulazione-esperienza.

Frère Roger di Taizé riprende questo tema in maniera veramente significativa nella *Regola* proposta per la sua fraternità. Troviamo scritto:

La vera letizia è prima di tutto intima. Mai la buffoneria ha rinnovato l'allegria. C'è un limite tra l'umorismo semplice e franco, e l'ironia che fa gelare il sorriso. La burla, questo veleno della vita comune, è perfida; mette fuori certe verità che non si ha il coraggio di dire faccia a faccia. È traditrice perché rovina la persona di un fratello di fronte agli altri. La perfetta letizia si trova nello spogliamento di un amore pacifico [...] Non si abbia paura di dividere, con il proprio fratello, le prove e le pene: spesso la perfezione della gioia, in comunione con Gesù Cristo, si trova in questo sottofondo di dolore. La letizia perfetta dona se stessa. Chi la possiede non cerca né gratitudine, né benevolenza. Si rinnova solo osservando l'amore di colui che dà in abbondanza i beni spirituali e materiali. È riconoscenza. È ringraziamento⁷.

⁷ R. SCHUTZ, *La règle de Taizé*, Les Presses de Taizé, Taizé 1962, 37s. (tr. it., *La regola di Taizé*, Morcelliana, Brescia 1967).

Non ci è dato sapere se frèr Roger abbia attinto dagli scritti di Francesco d'Assisi. Ma si alimenta l'intuizione che uomini mossi da una profonda spiritualità evangelica e capaci di interpretarla autenticamente pervengano a consapevolezze affini.

ANDREA VAONA

*docente di Storia della chiesa presso
l'Istituto teologico «S. Antonio Dottore»
di Padova*

Sommario

Il tema felicità/gioia appartiene da sempre al carisma francescano e costituisce un campo di ricerca che sarebbe di per sé vastissimo. In questa breve nota si propone la lettura di due testi fondamentali, quello tardivo dei *Fioretti* e quello più antico degli *Actus sancti Francisci*, commentando il passaggio semantico dalla «perfetta» alla «vera», autentica letizia. Un successivo stimolo viene dalla lettura delle *Lodi di Dio Altissimo*, dove si vede che la fonte della gioia è Dio stesso. Infine, a fronte dei testi francescani, vengono citati come possibile fonte di ispirazione due brani di san Paolo (1Cor 13 e Fil 4), che sembrano vibrare della medesima consonanza espressiva e tematica.